

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

**Doc. XVIII-bis
n. 11**

RISOLUZIONE DELLA 14^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

(Estensore GINETTI)

approvata nella seduta del 9 luglio 2014

SULLA

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI «BILANCIO DELLA STRATEGIA EUROPA 2020 PER UNA CRESCITA INTELLIGENTE, SOSTENIBILE E INCLUSIVA» (COM(2014) 130 DEFINITIVO)

ai sensi dell'articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento

—————
Comunicata alla Presidenza il 22 luglio 2014
—————

La Commissione, esaminato l'atto COM (2014) 130 definitivo, considerato che:

con esso, la Commissione europea ha presentato un bilancio della strategia Europa 2020, anche alla luce del perdurare della crisi economica e finanziaria e delle ripercussioni che quest'ultima ha generato sul conseguimento degli obiettivi prefissati, nell'ottica di una revisione della stessa per il periodo 2015-2020 in base alle proposte che saranno presentate nei primi mesi del 2015;

al momento del lancio della suddetta strategia, la portata e la durata della crisi erano ancora ignote e gli scenari ipotizzabili per il decennio futuro variavano da una crescita forte, una ripresa debole o addirittura nulla, mentre oggi si è potuto constatare che il secondo scenario è il più probabile con previsioni di crescita del PIL per il periodo 2014-2020 che si attestano sull'1,6 per cento;

valutato che:

destano preoccupazione i crescenti livelli di disoccupazione e di povertà che danno l'immagine di un'Unione molto disomogenea in termini di congiuntura e prestazioni economiche, con forti squilibri territoriali e disuguaglianze sociali crescenti;

destano preoccupazione anche i problemi relativi all'invecchiamento della popolazione, alle ampie disparità nella distribuzione del reddito, agli investimenti scarsi in infrastrutture e comunicazioni avanzate, allo sfruttamento non sostenibile degli ecosistemi, molti dei quali risultano già degradati;

peraltro, secondo l'atto in titolo l'Unione è il più grande esportatore e operatore commerciale di beni al mondo e che l'Unione è anche il più grande operatore commerciale di servizi vantando ancora grandi potenzialità di crescita;

preso atto che:

in riferimento all'obiettivo n. 1 della strategia (*Portare almeno al 75 per cento il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni*), per effetto della crisi, il tasso di occupazione si è abbassato, attestandosi al 68,4 nel 2012, ovvero 6,6 punti percentuali al di sotto dell'obiettivo previsto per il 2020, che sembra quindi difficilmente realizzabile.

Per L'Italia, l'obiettivo al 2020 è fissato al 67-69 per cento. Secondo il documento di economia e finanza (DEF) per il 2014, nel 2013

si registra una lieve riduzione del tasso di occupazione totale per l'Italia (59,8 per cento rispetto al 61 per cento del 2012) e si evidenzia un allargamento della distanza dal *target* europeo (-15 punti percentuali). Gli squilibri di genere continuano ad essere accentuati e quelli territoriali in aumento;

in riferimento all'obiettivo n. 2 della strategia (*Investire il 3 per cento del PIL in ricerca e sviluppo*), non è probabile che possa essere raggiunto, con le previsioni attuali che attestano la spesa in ricerca e sviluppo al 2,2 per cento entro il 2020.

Per l'Italia, il DEF 2014 riporta il livello dell'obiettivo per il 2012 all'1,27 per cento rispetto ad un *target* per il 2020 dell'1,53 per cento. Rispetto ai dati del 2011 vi è una crescita contenuta della spesa in ricerca e sviluppo (0,1 per cento) ricollegabile all'aumento della spesa nelle istituzioni pubbliche (+2,6 per cento) rispetto ad un forte calo delle imprese private (-6,3 per cento);

in riferimento all'obiettivo n. 3 della strategia (*Ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, aumentare al 20 per cento la quota delle energie rinnovabili, aumentare del 20 per cento l'efficienza energetica*), l'Unione ha diminuito le emissioni gas a effetto serra già del 18 per cento nel 2012 e, in base alle previsioni, non solo raggiungerà l'obiettivo del 20 per cento per il 2020, ma con molta probabilità lo supererà. Anche per le energie rinnovabili l'Unione europea sembra in grado di raggiungere l'obiettivo – la quota era già del 14,4 per cento nel 2012 – ed anzi di migliorarlo. Per quanto concerne l'efficienza energetica, si è registrato un calo nei consumi di energia primaria per effetto della crisi, ma occorrono ulteriori sforzi per raggiungere l'obiettivo prefissato, soprattutto nel settore dei trasporti.

Per l'Italia, per quanto riguarda le emissioni di gas serra non ETS il DEF 2014 indica uno scenario tendenziale pari a 285,7 di MT CO₂, inferiore all'obiettivo di riduzione indicato di 24,4 punti. Il DEF prevede quindi una serie di azioni da attuare in via prioritaria per il raggiungimento degli obiettivi annuali;

in riferimento all'obiettivo n. 4 della strategia (*Ridurre l'abbandono scolastico al di sotto del 10 per cento, portare almeno al 40 per cento la quota della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha completato un ciclo di istruzione terziaria*), il tasso di abbandono scolastico è diminuito sensibilmente passando dal 15,7 per cento del 2005 al 12,7 per cento del 2012, rendendo l'obiettivo realizzabile per il 2020. Anche l'obiettivo relativo all'istruzione terziaria è realizzabile entro il 2020, dato che la quota dei giovani che ha completato il ciclo di istruzione è passata dal 27,9 per cento del 2005 al 35,7 per cento del 2012.

Per l'Italia, il DEF indica il livello corrente di abbandono scolastico nel 17 per cento con un obiettivo al 2020 del 16 per cento. Sebbene l'abbandono sia in leggero calo, si è ancora lontani dagli obiettivi europei, posto che il valore medio dell'indicatore UE27 è del 12,8 per cento. Per

quanto riguarda l'istruzione universitaria il livello corrente riportato dal DEF è pari al 22,4 per cento, con un obiettivo per il 2020 del 26-27 per cento;

in riferimento all'obiettivo n. 5 della strategia (*Eliminare il rischio di povertà ed esclusione sociale per almeno 20 milioni di persone*), a causa del forte impatto della crisi economica il numero delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale, che fino al 2009 aveva registrato un calo costante, è invece aumentato passando dai 114 milioni del 2009 ai 124 milioni del 2012. Pertanto, questo obiettivo è difficilmente realizzabile e richiede azioni positive specifiche.

Il DEF riferisce un numero corrente di poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro pari a 18.195.000 nel 2012 con un obiettivo al 2020 di diminuzione di 2.200.000 persone. In termini percentuali l'indicatore mostra per l'Italia un valore pari al 29,9 per cento superiore alla media sia dei Paesi area euro, (23,2 per cento) sia UE27 (24,7 per cento);

valutate infine le conclusioni del Consiglio europeo del 21 marzo 2014, che ha preso atto del rallentamento dovuto alla crisi, ma ha anche chiesto di intensificare gli sforzi affinché si raggiungano gli obiettivi di Europa 2020, attendendo con interesse il previsto riesame di tale strategia nel 2015;

richiamata la Risoluzione approvata dalla 14^a Commissione sull'affare assegnato n. 227, concernente il Programma di lavoro della Commissione per il 2014 e la Relazione programmatica del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (2014) e i loro risvolti sulla politica europea dell'Italia (*Doc. XXIV, n. 29*),

formula, per quanto di competenza, parere non ostativo con le seguenti osservazioni:

si conviene con la Commissione europea circa l'opportunità di elaborare una comunicazione di valutazione sullo stato di attuazione della strategia Europa 2020 a cinque anni dalla sua presentazione ed in vista della revisione intermedia prevista per il marzo 2015, al fine di fare un bilancio dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi prefissati, alla luce del perdurare della più grave crisi economico-finanziaria che abbia colpito l'Europa nell'ultimo secolo, ancor più grave di quella del 1929 e dei gravi squilibri sociali e territoriali che ne sono derivati;

si ritiene, tuttavia, che tale analisi non possa limitarsi a rappresentare meri dati numerici circa il grado di raggiungimento di ciascuno dei cinque obiettivi della strategia di crescita, ma dovrebbe altresì procedere ad una valutazione attenta circa la reale efficacia delle politiche economiche di austerità e rigore adottate sia dai singoli Paesi membri che dalla stessa Unione europea per contrastare gli effetti causati dalla crisi e valutare quanto possano aver contribuito a produrre effetti recessivi e ulteriori squilibri strutturali territoriali. Si ritiene, pertanto, che sia necessaria un'analisi critica circa le ricadute negative prodotte dalla mancanza di politi-

che di sostegno alla crescita e agli investimenti al fine di valutare quanto tale direzione abbia contribuito a deprimere ulteriormente indicatori sociali quali l'impovertimento progressivo delle famiglie, la disoccupazione crescente e l'abbandono scolastico, la perdita di produttività e di competitività delle aziende;

si ritiene che nel processo di revisione della strategia, dovrebbe essere dato un maggior impulso anche ad un'azione di semplificazione della normativa attualmente in vigore, delle procedure e degli adempimenti, che possa agevolare la ripresa economica con l'eliminazione di barriere amministrative e regolamentari;

si è consapevoli che da tale analisi può derivare un'indicazione per la rimodulazione della stessa strategia Europa 2020 nel 2015 che, senza rinunciare agli obiettivi ambiziosi proposti, ridefinisca politiche e strumenti di intervento, per rendere effettivamente l'Unione europea più competitiva, tutelando il modello di economia sociale che ha caratterizzato l'intero percorso d'integrazione europea, promuovendo una crescita intelligente perché basata sulla conoscenza, sostenibile ed inclusiva;

si ritiene che da una tale analisi possa altresì derivare un ripensamento delle politiche economiche europee e della stessa *governance* istituzionale, al fine di riportare l'Europa lungo la strada dello sviluppo e della crescita solidale. Ciò richiederebbe di affrontare efficacemente la crisi del debito sovrano con nuovi programmi di investimenti nazionali ed europei, concentrando le risorse su priorità in grado di rilanciare la crescita delle imprese e dell'economia reale, l'occupazione soprattutto giovanile, rilanciando nuove politiche di *welfare*. Tali scelte contribuirebbero a rafforzare la credibilità e la legittimazione delle azioni delle istituzioni dell'Unione europea e rafforzerebbero il percorso di costruzione dell'Europa dei cittadini;

in tale quadro, si condivide l'opportunità di avviare una consultazione pubblica al fine di aprire un dibattito in vista del riesame della strategia Europa 2020 nei primi mesi del 2015. In tale consultazione pubblica, nella logica della *governance* multilivello, si ritiene che un peso maggiore dovrebbe essere attribuito alle posizioni espresse dalle regioni e dagli enti territoriali quali istanze politiche maggiormente vicine alle esigenze dei cittadini – quindi nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, il cui coinvolgimento progettuale può garantire maggiormente il raggiungimento dei risultati attesi;

si invita inoltre ad utilizzare con maggior incisività il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, collegati ai progetti sinergici nazionali ed europei, rispetto agli obiettivi della strategia Europa 2020, con la ottimale utilizzazione delle risorse, concentrate sulle priorità indicate, a partire da un'analisi dei punti di debolezza emersi nella gestione della precedente programmazione, al fine di risolvere le criticità e le inefficienze che hanno contribuito a rendere meno efficace l'utilizzo delle risorse stanziato per la competitività e per la compensazione degli squilibri territoriali;

si raccomanda, infine, che il dibattito politico sulla revisione della strategia Europa 2020 prosegua nel corso del prossimo semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea, nella prospettiva di rilanciare la crescita e l'occupazione nei Paesi europei con politiche strutturali di investimento a lungo termine.

